

Indagine aperta sul culto di Santa Liberata¹

Lauro Mattalucci

Premessa



Fig.1: Pittore del XIX secolo, "Santa Liberata", affresco, cappella di Santa Liberata, Colletterto Giacosa (TO)

L'immagine di Santa Liberata - a volte appellata come S. Libera o S. Delibera o S. Deliberata - che regge in braccio due bimbi in fasce ricorre in Piemonte e, sia pure con una frequenza che sembra minore, in Lombardia; la troviamo anche in alcune località delle Liguria mentre è quasi assente in altre regioni. Questo almeno è quanto emerge da una indagine svolta per la stesura del presente scritto (vedasi Appendice²). Numerose sono in Canavese, come vedremo, le testimonianze del culto verso questa santa che si intuisce, anche solo osservando la sua icona (Fig.1), che debba essere invocata come protettrice delle partorienti, delle puerpere e degli infanti.

Ci chiediamo allora chi sia Santa Liberata e cosa possiamo dire a proposito della devozione nei suoi riguardi. Dopo aver documentato come il culto verso la santa si sia espresso nel Canavese in antichi affreschi tardo medievali di ingenua semplicità, sopravvissuti sino ad oggi, e si sia successivamente consolidato attraverso il moltiplicarsi di cappelle o di altari a lei dedicati, l'indagine svolta segue prevalentemente un percorso di tipo iconografico che cerca di mettere in

¹ E' doveroso da parte mia un ringraziamento a Franco Quaccia, per l'incoraggiamento e l'aiuto documentale ed a Nuccia Tricceri, mia moglie, per aver condiviso il percorso di ricerca iconografica sul campo.

² In Appendice è riportato l'elenco dei soli edifici sacri nei quali si è constatato esser presente almeno una immagine (affresco, tela o statua) della santa con due bambini; non sono stati inclusi nell'elenco edifici di culto che hanno una dedicazione a Santa Liberata, ma nei quali non si sia riscontrata la presenza di un'immagine della santa con due infanti.

evidenza il problematico processo di assimilazione ufficiale da parte delle autorità ecclesiastiche di un culto ispirato da una religiosità semplice, radicato nella tradizione popolare e sostenuto da una immagine espressivamente efficace: quella della santa con i due bimbi in fasce. Si tenterà di svolgere alcune considerazioni su tale culto e si evidenzieranno, in questa prospettiva, quesiti ai quali ancora non si è in grado di dare risposta certa, sperando che questo possa stimolare ulteriori ricerche.

Santa Liberata nei martirologi e negli antichi repertori delle vite dei santi

La prima curiosità che emerge a proposito della immagine della santa con i due bimbi (che paiono con evidenza essere due gemelli) è - come usualmente avviene di fronte alle opere di arte sacra - di comprendere di quale santa si tratti e di individuare quale episodio della sua vita sia richiamato dalla immagine stessa. Non è per nulla facile nel nostro caso trovare le risposte!

Se consultiamo i vari repertori agiografici scopriamo che esistono almeno quattro sante che portano il nome di Liberata; il resoconto delle loro vite è incerto e presenta per di più numerose sovrapposizioni.

A

La prima Santa Liberata fu - secondo una delle molteplici agiografie che la riguardano - figlia di Lucio Catelio Severo, già pretore romano e governatore del nord-est della penisola Iberica nell'anno 122. La sua vita può essere così sintetizzata: la madre Calsia, mentre il marito era assente, partorì nove gemelle. Impressionata nel vedere un parto così numeroso, ritenuto opera diabolica, decise di annegare nel mare le nove creature, dando incarico di ciò alla levatrice che, in quanto cristiana, non obbedì. Le nascose e le battezzò con i nomi di Ginevra, Vittoria, Eufemia, Germana, Marina, Marciana, Basilisa, Quiteria e Liberata. Sappiamo che più tardi, dopo numerose peripezie, le nove fanciulle morirono tutte come martiri sotto la persecuzione dell'imperatore Adriano. Fu Giovanni Juan de San Millán, vescovo di Tuy, che diffuse il culto delle nove sante a partire dall'anno 1564. Il vescovo don Ildefonso Galaz Torrero, nel 1688 emanò un editto col quale ordinava la celebrazione della festa delle nove sorelle. Le spoglie di Santa Liberata (o meglio *Librada*, essendo una santa spagnola), vergine e martire, si conservano nella cattedrale di Sigüenza. Il suo culto interessa soprattutto la Spagna e quelle che furono colonie dell'impero spagnolo, e si sovrappone e si confonde con frequenza con quello della fantasiosa *Santa Librada crocifissa* (nota nel nord Europa come *Vilgeförtis* e una lunga lista di altri nomi; vedi C)³. L'identità e la tradizione di culto della santa in questione sono tuttavia assai meno semplici di quanto testé riferito. La cittadina di Sainte-Livrade sur Lot in Aquitania reclama, a torto o a ragione, di esser stata città natale (e suo malgrado anche luogo di martirio) di una Santa Liberata le cui reliquie avrebbero poi varcato i Pirenei per approdare nella città spagnola di Sigüenza. Dunque una santa martire francese adottata dalla chiesa spagnola, il cui culto si è nel tempo sovrapposto e confuso con quella della *Librada* e delle nove gemelle⁴.

B

La seconda Santa Liberata, è una vergine di Pavia, vissuta al tempo del vescovo Epifanio, nel V secolo: appartiene - con le Sante Speciosa e Luminosa - ad un gruppo di pie vergini che furono tutte sepolte nella basilica di San Vincenzo, assieme a San Epifanio ed alla di lui sorella Santa Onorata. Della sua vita e del suo culto (alquanto circoscritto) si sa poco⁵. E' stata talvolta confusa con la Santa Liberata di Como (di cui al punto D).

C

³ Per meglio conoscere l'agiografia della santa si può consultare la voce "Santa Liberata Vergine e martire" nel portale *Santi e Beati* <http://www.santiebeati.it/dettaglio/37200> (sito consultato il 28/10/2014); la pagina in questione mostra esclusivamente immagini della santa crocifissa. La *Bibliotheca Sanctorum* non dedica una voce specifica a *Santa Librada*; la sovrapposizione del suo culto con quello di *Vilgeförtis* viene riferita alla voce omonima. Cfr. Van Doren R. alla voce "Vilgeförtis", in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, col. 1097

⁴ La tesi in questione è sostenuta in Castex R. (Abbé). *Sainte Livrade, étude historique et critique sur sa vie, son martyre, ses reliques et son culte*, Lille, 1890. La questione è trattata con ampi approfondimenti storici in Bislenghi A., *Di luce e d'ombra. Mille anni di amore e devozione a Santa Libera*, Sabatelli editore, Savona, 2003

⁵ Cfr. Rimoldi A. alla voce "Liberata vergine di Pavia" in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, col. 9

Una terza Liberata è invece molto nota. Si tratta di una leggendaria vergine martire morta crocifissa, generalmente chiamata Vilgefortis o Wilgefortis nel nord Europa, ma conosciuta in Spagna come Librada, in Italia come Liberata; a seconda delle regioni in cui la si venera è appellata con nomi differenti: Ontkommer (Oncomena), Starosta, Untkummernis, Kummernis, Liberatrix (Deliberatrix), Débarras, Uncumber, Eutropia, Reginfledis, Dignefortis⁶.

L'iconografia di questa terza Liberata è inconfondibile: la si raffigura crocifissa e spesso, nel nord Europa, barbata (Fig. 2), seguendo così la leggenda che narra sia stata figlia di un re pagano vissuto in Portogallo nel VIII secolo, il quale, senza sapere che la figlia era divenuta cristiana ed aveva donato al Signore la sua verginità, la destinò in sposa ad un principe pagano. La Santa rimase ferma nel voler mantenere il suo voto di castità; implorò allora il Signore di trasfigurare le sue avvenenti sembianze, rendendola ripugnante nell'aspetto. Il Signore la esaudì facendole crescere sul viso, la notte prima del matrimonio, una folta barba⁷. Alla vista di quanto accaduto, il promesso sposo si allontanò definitivamente; pertanto il re, suo padre, accecato dall'ira, la fece crocifiggere!



Fig.2: Statua in legno del XVI secolo di Santa Vilgefortis nella chiesa di Saint-Étienne a Beauvais (Francia)

Pare che la leggenda - sulla cui verosimiglianza già nel XVII secolo si era espresso con sarcasmo il bollandista G. Cuypers - derivi da un equivoco di fondo indotto dalle immagini circolate in Europa di un crocifisso che sta nella cattedrale di San Martino a Lucca - il c.d. *Volto Santo* - che, anziché con il tradizionale perizoma è raffigurato con una tunica lunga sino alle caviglie. Si pensò allora alla figura muliebre di una santa crocifissa, si congetturò il motivo della sua barba e si immaginò la sua biografia. Il martirio sulla croce ha comunque acceso la fantasia popolare ed ha ispirato numerosissime opere artistiche⁸. È stata - come già si è detto - confusa con la santa omonima figlia di Lucio Catelio Severo governatore del nord-est della penisola iberica (di cui al punto A).

Il culto di una Santa Liberata crocifissa (ma senza barba) è infatti assai presente in Spagna, mentre in Italia, è diffuso solo in alcune realtà territoriali, prevalentemente nel centro- sud: è ad es. la santa patrona di Pizzone (Molise) (Fig.3). La confusione tra la *Vilgefortis* e la *Librada* spagnola era già stata ampiamente documentata (e lamentata) all'inizio del XIX secolo, ma la sovrapposizione tra i due culti continuò a persistere⁹.

⁶ Cfr. Van Doren R., op. cit, coll. 1094 – 1099

⁷ Santa Vilgefortis compare in un dipinto di Hans Memling, il trittico di Adriaan Reins, mentre regge la croce, con il capo coronato e con una leggera peluria sul volto, spiegata da alcuni commentatori congetturando che la santa soffrì di tricosi (sic!).

⁸ Friesen I. E., *The Female Crucifix: Images of St. Wilgefortis since the Middle Ages*, Wilfrid Laurier University Press, Waterloo, Ontario, Canada, 2001

⁹ González Chantos Y Ullauri, D. E., *Santa Librada. Virgen y mártir, patrona de la Santa iglesia, ciudad y obispado de Sigüenza: vindicada*. Madrid: Imprenta de la Administración del Real Arbitrio, 1806.



Fig.3: Statua processionale di Santa Liberata nella chiesa omonima di Pizzone (Molise)

D

Esiste infine una quarta santa con lo stesso nome che ci interessa qui più da vicino: è la Santa Liberata di Como.

Liberata nacque - almeno secondo alcune fonti agiografiche - agli inizi del VI secolo a Rocca d'Olgisio (Piacenza), da famiglia benestante. Aveva una sorella, pure lei venerata come santa dalla tradizione cattolica, di nome Faustina¹⁰.

Le due sorelle persero la madre in giovane età e furono affidate ad un tutore di nome Marcello. Il padre, non avendo figli maschi, voleva che le sue figlie celebrassero un degno matrimonio; ma esse erano intenzionate a seguire un altro tipo di vita, quello della contemplazione e della preghiera, al servizio del Signore. Questi desideri vennero contrastati dal padre e le figlie per realizzarlo dovettero fuggire di casa. Ripararono a Como dove presero il velo monastico dal vescovo Agrippino. In seguito, adottando la regola di San Benedetto che proprio in quegli anni iniziava a diffondersi, fondarono nei pressi di Como un monastero dedicato a Santa Margherita, monastero che fu vitale per oltre un millennio.

Alla loro morte, intervenuta verso l'anno 580, le due sorelle - già in fama di grande santità - vennero inumate nel complesso monastico da esse fondato. I loro corpi vennero poi traslati al tempo del vescovo Guido Grimoldi (1096-1125) nella cattedrale di Santa Maria di Como. Nel 1317 fu effettuata una seconda traslazione delle reliquie, sempre in Como, nella chiesa di San Carpofo. Dal 1618, data in cui avvenne la ricognizione dei corpi santi, le spoglie delle due sante riposano nuovamente nella cattedrale. Liberata e Faustina, vengono celebrate il 18 gennaio come sante vergini nel nuovo *Martyrologium Romanum* della Chiesa cattolica. "La più antica notizia delle due sante - si legge nella *Bibliotheca Sanctorum* - è contenuta nel *Liber Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero del XIII secolo dove è contenuto un elogio che i Bollandisti nel *Commento al Martirologio Romano* giudicano *dubiae fidei*"¹¹.

¹⁰ Cfr. B. Cignitti alla voce "Liberata e Faustina di Como" in *Bibliotheca Sanctorum* vol. VIII, coll. 9 - 12

¹¹ Cignitti B., op. cit., col. 9



Fig.4: Scena della Crocifissione affiancata dalle due sante vergini benedettine, rilievo dell'altare eseguito da Maestri Campionesi (1317), Duomo di Como¹².

Tralasciamo qui di parlare - per non complicare ulteriormente le cose - dell'identificazione talvolta intervenuta della Liberata di Como con la Santa Liberata crocifissa e della contaminazione con la tradizione della Santa Liberata di Pavia. Ci concentriamo invece su un'altra e più importante attribuzione di identità: quella che riguarda la "nostra" santa Liberata che tiene in braccio i due pargoli in fasce.

Nell'iconografia canonica relativa a Santa Liberata di Como (Fig. 4), vediamo come essa compaia quasi sempre assieme alla sorella Faustina con indosso l'abito delle suore benedettine¹³; gli altri attributi iconografici più frequenti sono il giglio ed il libro della Regola (Fig. 5). Una iconografia del tutto dissimile da quella della Fig. 1



Fig. 5: "Santino" delle SS. Liberata e Faustina di Como, suore benedettine

¹² Liberata è a sinistra e Faustina alla destra, entrambe indossano l'abito monastico e tengono in mano la Regola

¹³ Ci sono per il vero diverse eccezioni all'abito delle suore benedettine, eccezioni che nascono verosimilmente dall'attenzione al rango aristocratico delle due giovani donne prima di entrare in convento, memori anche degli affreschi (1310-1320 ca.) che erano presenti a Como nel convento di Santa Margherita.

Tuttavia, dovendo identificare la Santa Liberata che regge i due bimbi in fasce con una delle quattro sante omonime che si conoscono, l'unica ragionevole possibilità sembra quella di ritenere che essa sia Santa Liberata di Como. Le sante di cui ai punti A e C hanno come riferimento iconografico la crocifissione¹⁴; la santa di cui al punto B è oggetto di un culto localizzato esclusivamente attorno a Pavia¹⁵.

La autorità ecclesiastiche - come vedremo anche dal resoconto del culto di Santa Liberata in Canavese - hanno ufficializzato un po' ovunque la identificazione della "nostra" Liberata con la santa comasca la cui festa cade il 18 gennaio¹⁶.

Le immagini della santa che tiene amorevolmente in braccio due bambini (o più esattamente due gemelli) attraversano un lungo periodo storico. Le incontriamo innanzi tutto all'interno di antichi oratori campestri o in chiesette castrensi dove l'icona di Santa Liberata compare per lo più tra copiose teorie di santi realizzate a fresco nel XV o nei primi decenni del XVI secolo: si tratta di immagini che dovevano essere care alla devozione popolare invocate per perpetrarne una grazia¹⁷. Gli autori dei dipinti più antichi sono per lo più anonimi frescanti che mostrano un linguaggio pittorico piuttosto rudimentale, anche se non privo talvolta di una qualche efficacia espressiva. Incontriamo poi la stessa immagine in apparati decorativi più articolati e complessi, come nel caso della chiesa di San Bartolomeo di Castelàz a Valdisotto (SO) dove l'immagine della santa viene a far parte a pieno titolo di un complesso progetto iconografico realizzato nel 1587. Successivamente la vediamo in secentesche pale d'altare, come in quella - dipinta da Orsola Caccia - che è presente nella chiesa di Sant'Antonio a Moncalvo (AT) (dove vi compare assieme alle Sante Agata e Lucia); ma soprattutto la troviamo in cappelle esplicitamente dedicate a Santa Liberata, sorte prevalentemente nel XVIII e nel XIX secolo, dove oltre a numerosi dipinti, troviamo talvolta la presenza di statue processionali della santa con i due infanti. Ritorneremo più avanti sui temi riguardanti l'origine e la persistenza nel tempo di questo culto; ma solo dopo averne esaminate le manifestazioni nel Canavese.

L'immagine ed il culto di Santa Liberata in Canavese

Le icone più antiche

Quali sono le testimonianze devozionali presenti in terra canavesana?

Si è detto della presenza della icona della santa con i due bimbi in affreschi del XV secolo, o anche più antichi. Due sono le immagini certe sopravvissute in Canavese.

Troviamo la nostra santa nella cappella del castello di Montalto, in un affresco dove essa è raffigurata assieme a Santa Margherita e Santa Lucia (Fig. 6).

¹⁴ Per il vero la santa di cui al punto A viene raffigurata martirizzata per decapitazione nel grande *retablo* rinascimentale di Sigüenza (nella diocesi di cui essa è patrona); la sua immagine crocifissa è diventata poi prevalente contaminandosi, come detto, con quella del martirio di Santa Vilgefortis.

¹⁵ La produzione iconografica che riguarda questa santa è molto ridotta. Esiste una tela conservata presso la pinacoteca Ambrosiana eseguita da Ambrogio da Fossano che raffigura la Madonna in trono tra una schiera di santi, tra i quali si riconoscono Liberata di Pavia, Luminosa e Speciosa.

¹⁶ Va detto che vi sono eccezioni a questa regola: in Liguria troviamo cappelle intitolate a Santa Libera ove sono presenti raffigurazioni della santa con in braccio i due infanti (ad es. a Calice Ligure, nella chiesa di N.S. della Rocca e Santa Libera), mentre la tradizione locale vuole che essa sia una santa spagnola, la *Santa Librada* martire di cui si è detto in precedenza (punto A), venerata a Sigüenza. La data della festa in suo onore è il 15 settembre. Per un'ampia trattazione di questo tema vedasi Bislenghi A., op cit. Il testo in questione - dedicato soprattutto al culto della santa presente a Varzi di Loano - riferisce come nei santuari liguri l'icona della santa (generalmente rappresentata con la palma del martirio) compaia spesso accompagnata da bimbi (cosa che non avviene in Spagna) e tenta di darne spiegazione in riferimento ad antiche ed incerte tradizioni di culto che erano presenti in Francia nella regione di Bigorre, anziché prendere in considerazione la consuetudine che nel vicino Piemonte vede la santa invocata diffusamente come protettrice delle partorienti e degli infanti.

¹⁷ Di fronte alla immagine della santa che troviamo a Bolzano Novarese, nella chiesa di San Martino di Engravo, (Fig. 31) ancora all'inizio del XX secolo le mamme chiedevano la benedizione dei loro bimbi afflitti da malattie, specialmente dal *parsciùm*, la crosta lattea. S. Crepaldi (a cura di), *Santi e reliquie. Devozione popolare nella diocesi novarese*, Lampi di stampa, Cologno Monzese, 2012, p. 247



Fig. 6: Pittore del XV secolo, *Sante Margherita, Liberata e Lucia*, affresco, cappella del Castello di Montalto Dora

L'affresco - che manifesta un linguaggio pittorico alquanto ingenuo nei volti eseguiti con poca cura e nei panneggi dei tessuti che si muovono su linee esclusivamente verticali - è stato poco studiato¹⁸. Il linguaggio pittorico fa pensare ad una datazione all'inizio del XV secolo¹⁹. Le due sante dai lunghi capelli biondi che compaiono ai lati della nostra Liberata sono riconoscibili dai loro attributi iconografici: il drago per Santa Margherita ed il piattino con gli occhi per Santa Lucia; iscrizioni poste nel margine superiore dell'affresco confermano le identità delle tre sante.

Se dal punto di vista artistico non sono molti i motivi per apprezzare l'affresco, da quello iconografico esso riveste invece notevole interesse, dal momento che i due gemelli che Liberata tiene in braccio sono coronati da un'aureola e le iscrizioni sopra di essi li affermano come San Gervasio e San Protasio, due fratelli gemelli milanesi, martiri della prima cristianità. Avremo modo di tornare diffusamente su tale importante particolare.

Troviamo un secondo affresco antico della santa con i due gemelli a Ciriè, nella pieve romanica di San Martino di Liramo (Fig. 7), chiesa che esisteva già alla fine del X secolo, periodo al quale risale la muratura dell'abside principale conservatasi sino ai giorni nostri²⁰. Scorgiamo all'interno della chiesa superstiti cicli di affreschi (ancora poco studiati) che vanno dal XII secolo al XV

¹⁸ L'affresco non viene menzionato nel testo Moretto A., *Indagine aperta sugli affreschi del Canavese*, Stabilimento tipo-litografico G. Richard, Saluzzo, 1973 (testo che rimane la più accurata analisi degli affreschi che si sono conservati in Canavese). Una bella riproduzione fotografica dell'affresco corredata da un breve commento compare in Ferrero F. G., Formica E., *Arte medievale in Canavese*, Priuli & Verlucca Editori, Scarmagno (TO), 2003.

¹⁹ Periodo in cui i Savoia avevano da poco (1403) infeudato il castello alla casa dei De Jordano di Bard che ne continuarono i lavori di edificazione. Zanolli O., "Il feudo di Montalto Dora e il suo castello", *Bollettino ASAC*, N. 11, 1985

²⁰ Forneris G., *Romanico in terre d'Arduino*, Bolognino Editore, Ivrea, 1995

secolo. Poca attenzione hanno trovato soprattutto gli affreschi minori, tra i quali una Santa Liberata citata solo *en passant* da Aldo Moretto:

«Nella zona dell'abside maggiore invece, oltre alla composizione romanica degli apostoli, rimangono frammenti di affreschi più tardi [...]; sulla parete laterale destra della navata - che lascia intravedere due strati di intonaco - i resti di un Vescovo con la dalmatica, poi teste umane, infine Santa Liberata che regge i due bambini.»²¹



Fig. 7 Pittore del XIV o XV secolo, Santa Liberata, affresco, pieve di San Martino di Liramo, Ciriè

Il dipinto, piuttosto rovinato, compare sotto uno spesso strato di intonaco, distaccatosi nel tempo, sul quale sono visibili tracce di un altro affresco che ricopriva interamente quello della santa. Nell'affresco sovrapposto appare una figura dal volto allungato che, dal taglio dei capelli, sembra ispirarsi ai modi stilistici del gotico internazionale in vigore in Piemonte per tutto il XV secolo. L'immagine della santa è sicuramente più antica e - tenendo conto anche del linguaggio pittorico che la caratterizza - potrebbe risalire al XIV secolo come la *Deposizione* presente nell'abside minore. Tuttavia, in assenza di documentazione storica o di approfondimenti critici, nulla di certo si può dire al riguardo. La santa indossa una veste di color chiaro che le arriva sino ai piedi, il velo ed una sopravveste color mattone. Si nota che anche in questo caso - come a Montalto

²¹ Moretto A., op. cit., p. 196

Dora - che i bambini tenuti in braccio hanno l'aureola, cosa alquanto rara e presente solo nelle raffigurazioni più vetuste.



Fig.8 Ignoto pittore del XV secolo, *Santa Liberata o Madonna con in braccio gli infanti Gesù e San Giovanni Battista?*, affresco, Cappella di Santa Croce, Rocca Canavese

Un terzo affresco antico che si trova a Rocca Canavese, nella cappella di Santa Croce, riccamente affrescata, può essere inserito solo dubitativamente nel repertorio canavesano delle immagini antiche di Santa Liberata.

Nella parete sinistra della cappella, assieme ad un'ampia teoria di santi, troviamo un affresco che ricorda da vicino quello della nostra Santa Liberata, databile alla seconda metà del XV secolo.

L'immagine in questione (Fig. 8) condivide molti tratti iconografici della nostra Santa Liberata. Si nota tuttavia come i due infanti non siano questa volta avvolti in fasce che li immobilizzano, ma siano coperti da una leggera stoffa bianca che lascia libere le loro braccine. Il bimbo retto col braccio sinistro porta al collo una collanina di metallo²² che non pare presente nel secondo infante: si introduce in tal modo un elemento di differenziazione tra i due che avrebbe poco senso se i due fossero gemelli.

Un'ipotesi alternativa è che l'elegante figura slanciata sia quella della Madonna (anche il vestito le si confà) con in braccio gli infanti Gesù e Giovanni Battista (anche se quest'ultimo, avendo sei mesi in più, dovrebbe essere più grandicello); non si conoscono tuttavia rappresentazioni dello stesso soggetto che siano iconograficamente assimilabili a quella qui esaminata²³. Nel dubbio sull'identità della immagine, si deve comunque sottolineare come il culto di Santa Liberata si intrecci anche iconograficamente con quello della Madonna.

Il quadro nella chiesa Sant'Ulderico ad Ivrea

Per trovare nel Canavese - oltre agli antichi affreschi di Montalto, Ciriè (e forse Rocca Canavese) - altre immagini superstiti della santa e con esse testimonianze della devozione a lei

²² Non si tratta quindi della collana di corallo che appare in non poche raffigurazioni della Madonna col Bambino

²³ Maurizia Vittone, del Comitato "Amici di Santa Croce", ha riferito come già un'altra visitatrice della cappella abbia argomentato come l'affresco non fosse dedicato a Santa Liberata, ma raffigurasse la Madonna con in braccio Gesù e Giovanni Battista. Esiste un affresco nel Duomo di Asti che solleva lo stesso interrogativo: in questo caso la donna è raffigurata mentre allatta i due infanti, cosa che fa nascere il sospetto che si tratti di una allegoria della Carità. (Vedasi L. Berzano, M. G. Cavallino, "Le Madonne del latte astigiane. Affreschi e contesto storico medioevale", *Il Platano*, 2012, pp.188-208)

riservata - occorre fare un salto di alcuni secoli e far visita ai numerosi luoghi di culto ancora presenti.

L'immagine della santa che tiene in braccio due gemelli che gli eporediesi meglio conoscono è verosimilmente quella che si osserva (Fig. 9) nella chiesa di Sant'Ulderico, posta su una mensola dorata sulla sinistra della navata, poco dopo l'ingresso (dove un tempo, fino al 1826, era posto il fonte battesimale²⁴).



Fig.9: Immagine fotografica di Santa Liberata nella chiesa di Sant'Ulderico a Ivrea

Si tratta di una semplice copia fotografica dell'affresco presente nella cappella di Colleretto Giacosa (Fig. 1) che ha preso il posto di una precedente tela dopo il furto avvenuto verso la fine del secolo scorso²⁵.

Le candele accese sotto l'immagine della santa riguardano le pratiche ecclesiali nel loro complesso e non sono testimonianza di preghiere ed invocazioni rivolte specificamente alla santa, essendo pressoché scomparsa nella città di Ivrea una specifica devozione muliebre nei suoi confronti. Accanto alla riproduzione che ha sostituito la tela rubata, il precedente prevosto aveva ritenuto di affiggere alcune notizie utili a spiegare chi fosse la santa, identificandola con Santa Liberata di Como, suora benedettina²⁶.

²⁴ Boggio G., *Notizie storiche sulla chiesa di S. Ulderico e cenno sulle parrocchie di S. Donato, S. Pietro e della Cattedrale*, (a cura di Vesco M.), tipogr. Giglio Tos, Ivrea, 1953. Il testo in questione non menziona il culto di Santa Liberata.

²⁵ Le notizie sulla icona di Santa Liberata e sul suo culto in Sant'Ulderico ad Ivrea derivano da una cortese intervista rilasciatami da Don Silvio Faga. Non è stato possibile raccogliere documentazione sulla tela rubata.

²⁶ Durante l'intervista, don Silvio Faga ha raccontato un episodio curioso relativo ad una donna di Ceva che, avendo visitato la chiesa, gli scrisse una lettera in cui si affermava come tale assimilazione fosse scorretta. Merita citarlo (e spiegarlo) perché attiene ai complessi problemi di identificazione della santa con i due gemelli. Esiste a Ceva una cappella di Santa Liberata (detta localmente, come avviene in più luoghi, Santa Libera) in cui si conserva una tela seicentesca raffigurante la Madonna col Bambino con a lato San Eligio patrono dei maniscalchi e Santa Libera che tiene in braccio i due gemelli. Il soggetto del quadro fa riferimento ad un evento miracoloso stante il quale Santa Libera avrebbe accolto le invocazioni di un maniscalco affinché preservasse la gravidanza di sua moglie incinta colpita dal calcio di una mula: la donna ottenne la grazia e partorì felicemente due gemelli. Uno studioso locale, padre Giuseppe da Bra, rifiutando la identificazione con la Santa Liberata di Como e prendendo spunto dall'evento miracoloso, ritiene che col nome di Libera non si alluda ad una santa, ma bensì alla Madonna invocata sotto il titolo di Liberatrice, colei che "libera" dagli affanni (cfr. il sito: http://www.fungoceva.it/vallate_paesi/s_libera.htm, sito consultato il 28/10/2014). Si riscontra dunque una qualche tendenza a ricondurre il culto di Santa Liberata a quello della Madonna. Libera o Liberatrice è anche l'appellativo con cui si venera la Madonna nel santuario di Santa Libera a Malo (VI), dove è presente una curiosa immagine del XIV secolo che rappresenta una Madonna sorridente e vistosamente incinta,

Le cappelle di Santa Liberata nella Pedànea

Se nei centri urbani si deve parlare di un drastico affievolirsi della devozione nei confronti della santa, non così avviene (o perlomeno non avviene con la stessa intensità) nei centri minori dove le tradizioni di culto, tramandate e sostenute dall'omaggio rituale delle feste che si celebrano di anno in anno, costituiscono per le comunità locali una componente identitaria considerata importante, che non si vuole perdere.

A pochi chilometri da Ivrea, a Colletterto Giacosa, isolata sulle pendici della collina e in mezzo alle vigne, sorge la cappella di Santa Liberata (Fig. 10) ove ogni anno si celebra, il 18 gennaio, una festa in suo onore, festa che - pur in tono minore rispetto al passato - richiama molte persone anche dai paesi limitrofi.



Fig. 10 La cappella di Santa Liberata a Colletterto Giacosa

All'esterno, la semplice e lineare facciata è preceduta da pronao rettangolare con colonne poggianti su un basamento in pietra e laterizio. Al centro del timpano è posta una raffigurazione (ormai sbiadita) della Madonna Nera d'Oropa.

Nonostante i furti subiti la cappella presenta, dal punto di vista iconografico notevoli elementi di interesse²⁸.

Una statua in gesso della santa, che veniva portata in processione nel giorno della sua festa, è collocata in una nicchia che sovrasta l'altare (Fig. 11), avendo preso il posto della preziosa statua lignea della Madonna d'Oropa (che è stata trafugata) e che, posta in alto, sembrava assumere sotto la propria protezione il culto stesso della Santa Liberata.

Sorta sul luogo di un precedente edificio sacro, già menzionato nel 1323 e poi andato in rovina, la cappella compare nei documenti d'archivio con dedica a Santa Liberata solo all'inizio del XVIII secolo. La costruzione attuale è frutto di un lavoro di profondo rinnovamento eseguito tra gli anni 1815 e 1820 che ha comportato, tra le altre cose, la realizzazione sul fianco destro della "dimora dell'eremita" abitata un tempo da una persona che svolgeva funzioni di custode e sacrestano²⁷.



Fig. 11: Statua in gesso di Santa Liberata nella nicchia in alto sulla parete di fondo

invocata come protettrice delle gestanti. Anche in altre località - come ad es. a Lanciano (CH) - esistono luoghi di culto intitolati a S. Maria Liberatrice popolarmente detta Santa Libera o Liberata.

²⁷ Venesia P., *Della Pedanea. Appunti di storia Canavesana*, Società di Storia ed Arte Canavesana, Studi e documenti I, Ivrea, 1978, pp. 170-173

²⁸ Ricavo le informazioni sulla cappella da una intervista gentilmente concessami da Enzo Enrico e da un opuscolo illustrativo dal titolo "Cappella di Santa Liberata" da lui redatto con cura e competenza.



Fig. 12 Pittore del XIX secolo (?), *Crocifissione con le Sante Liberata a Faustina*, olio su tela

Sulla parete di destra è affrescata l'effigie canonica di Santa Liberata (Fig. 1), mentre su quella di sinistra troviamo l'immagine della sorella Faustina che tiene in mano un giglio, simbolo di purezza (Fig. 13).

Appare dunque evidente dall'apparato decorativo della cappella come le autorità religiose abbiano non solo voluto sottolineare come la santa con i due gemelli si identifichi con Santa Liberata di Como, ma si siano preoccupate di non lasciare in ombra - come invece accade spesso - la figura della sorella Faustina, avendo le due sante condiviso, secondo tutte le fonti agiografiche, lo stesso percorso di fede e le stesse vicende che hanno fatto meritare loro la gloria degli altari.



Fig.13: Pittore del XIX secolo, *Santa Faustina di Como*, affresco

Nel presbiterio trova posto una bella tela di fattura ottocentesca verosimilmente realizzata per far parte dell'arredo della cappella dopo la ristrutturazione del 1815-1820. Quella che oggi vediamo, per il vero, è la copia fedele di quella trafugata. Alquanto insolito è il soggetto della tela, con il Cristo crocifisso ai lati del quale abbiamo Santa Liberata e Santa Faustina di Como, che tuttavia non vi compaiono con l'abito delle suore benedettine ma con vesti e mantelli dai colori vivaci. Sullo sfondo, dietro alla croce, ove è spesso simbolicamente raffigurata la Gerusalemme Celeste, si osserva un suggestivo complesso architettonico medievale che intende forse richiamare alla memoria il convento di Santa Margherita fondato dalle due sorelle comasche (Fig. 12). Apprendiamo dall'opuscolo citato in nota che, quando era ancora presente il vecchio altare in muratura e gesso, "sul tabernacolo si trovava un trionfo molto bello con il reliquario della santa, oggetto pregevole del 1700" (anch'esso depredato)²⁹.

²⁹ Sulle reliquie di Santa Liberata e della sorella Faustina - a partire dalle notizie sulle traslazioni e sulle donazioni già contenute nelle antiche agiografie - si dovrebbe condurre uno studio ad hoc. P. M. Campi ad es. riferisce della leggenda secondo la quale la chiesa di Santa Margherita a Piacenza avrebbe conservato in un sacello posto nella cripta il cuore di Santa Liberata (Campi P. M., *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, II, Piacenza, 1651).

Le pareti della cappella, a testimonianza della devozione popolare, sono ricche di ex voto che cronologicamente arrivano sino al 2006 e che spesso riproducono, in un angolo, le immagini della Fig. 1 o della Fig. 12. I motivi di ringraziamento sono assai differenti tra loro e non riguardano in maniera specifica i rischi del parto e della mortalità infantile.

Come accennato, la devozione verso Santa Liberata ancora si manifesta con una buona partecipazione di fedeli il giorno della festa in suo onore. Certamente in tempi passati (sino agli anni Sessanta) la festa era un evento ancor più sentito e partecipato che durava l'intera giornata. Lungo la strada che porta alla cappella, come in una sagra paesana, i venditori ambulanti disponevano le loro bancarelle; dopo la Messa si svolgeva una processione dalla cappella sino alla chiesa parrocchiale dedicata alla "Invenzione della Santa Croce"; dopo i Vespri si mettevano all'incanto le offerte in natura dei fedeli (con il ricavato che andava a beneficio della cappella).

I riti devozionali della festa di Santa Liberata coinvolgevano in maniera particolarmente viva la comunità di Colletterto. La devozione verso la santa è testimoniata anche dalle sue immagini che trovano posto nella parrocchiale.

La vediamo negli affreschi della cupola (opera di Giovanni Comoglio da San Giorgio, 1955-57), posta in modo tale che il celebrante, guardando dalla finestra della lanterna al di sopra della sua immagine, vede anche, sulla collina sovrastante, la cappella a lei dedicata.

Nella sacrestia della parrocchiale è conservata una interessante pala d'altare di fattura barocca che raffigura nella parte superiore la "Nascita della Vergine", mentre in basso, in primo piano, assistono all'evento i santi Felice, Clemente, Agata, Liberata, Lucia ed Apollonia³⁰. La nostra santa è raffigurata mentre tiene in braccio i due gemelli in fasce parzialmente ricoperti da uno scialle scuro e reca in mano la palma del martirio (dettaglio, quest'ultimo che, per il vero, contrasta con l'identificazione con la santa comasca³¹).

A pochi chilometri di distanza, a Quagliuzzo, troviamo un'altra cappella dedicata a Santa Liberata (Fig. 14).



Fig. 14 La cappella di Santa Liberata a Quagliuzzo, Canton Zucca

³⁰ P. Venesia, op. cit, pp.164-165

³¹ Sappiamo che Santa Liberata da Como non subì alcun martirio; si tratta verosimilmente di una disattenzione del committente, per il quale la biografia della santa non doveva avere un rilievo centrale.

Una scritta sulla facciata testimonia che la chiesetta risale al 1714; fu costruita a spese di una famiglia locale - gli Zucca - ed era inizialmente intitolata a Santa Maria della Mercede. Presenta in facciata affreschi ormai quasi illeggibili (sul portale si riconosce l'icona dell'ostensione della Sindone). L'interno è privo di ornamenti fatta eccezione per la pala posta al di sopra dell'altare raffigurante nella parte alta la Vergine Assunta circondata da quattro santi tra i quali la nostra Santa Liberata con i due gemelli in fasce; nella parte inferiore del dipinto trovano posto San Pietro e San Francesco assieme ad un angelo che scende dal cielo per liberare le anime del purgatorio. Nell'angolo inferiore destro della tela è visibile uno stemma ed una data, 1714, nonché quanto resta di una scritta di oscuro significato: "arma latent". La pala è dunque coeva alla cappella; il fatto che vi compaia Santa Liberata fa supporre che all'altezza di tale anno (quando la cappella aveva ancora una diversa intitolazione) vi fosse già una speciale devozione per la santa.

Il 18 gennaio si celebra nella cappella una messa semplice; i devoti della santa che vogliono partecipare alla celebrazione in suo onore usano recarsi nella cappella di Colleretto Giacosa.

Le cappelle di Santa Liberata nelle valli dell'Orco e Soana



Fig. 15: Il santuario di Santa Liberata nel vallone di Codebiollo, Ingria (Valle Soana)

In territorio canavesano la festa più bella in onore della Santa, per il suggestivo ambiente montano in cui essa ha luogo e per la aderenza alla lunga tradizione che continua ad alimentare ed essere alimentata dalla devozione popolare, è verosimilmente quella che ogni anno si svolge, il 18 gennaio, presso la cappella della Madonna della Neve popolarmente conosciuta come "Santuario di Santa Liberata" (o di Santa Libera, come localmente si preferisce chiamarla), santuario che si erge isolato nel vallone di Codebiollo a 938 m, nel territorio del comune di Ingria (Val Soana) (Fig. 15)

Leggiamo nella guida turistica "Le strade del Gran Paradiso" le seguente descrizione: «Di incerte origini anche la venerazione per Santa Liberata (localmente Santa Libera); invocata nei travagli del parto, specialmente se gemellare, è rappresentata sul frontale della Cappella con in braccio, appunto, due gemelli; da tempo immemorabile le mamme presentavano i loro bambini alla Santa, ritenuta la protettrice dell'infanzia. Al termine della Messa, il sacerdote radunava tutti i piccoli sul sagrato del Santuario e li benediceva. In tutta la valle la devozione alla Santa è alquanto sentita: ancora fortemente radicata l'abitudine di fare voto di visitare il Santuario per pregare per grazia ricevuta³²»

La tradizione è ancora molto viva: i partecipanti, in pieno inverno, arrivano a piedi alla cappella provenendo da Ingria oppure da Frassinetto e Berchiotto. La festa si svolge secondo un protocollo conservatosi nel tempo: alla Messa fa seguito una processione in cui la statua della Santa viene portata a spalle su una ripida mulattiera lungo un anello che tocca la minuscola frazione vicina. Poi inizia la festa propriamente detta durante la quale sono messi all'incanto i doni offerti dai fedeli per il mantenimento del piccolo santuario di montagna³³. Se la processione è la manifestazione del

³² *Le strade del Gran Paradiso. Itinerari culturali nelle Valli Orco e Soana*, guida turistica edita dalla Comunità Montana Valli dell'Orco e Soana, edizione giugno 2012

³³ E' lo stesso protocollo che abbiamo visto esser stato in vigore a Colleretto Giacosa e che accomuna un po' tutte le feste patronali che si celebrano negli edifici sacri deputati ad uno specifico culto. Sempre in Val Soana, ad es. la festa in

legame di fede tra la comunità e la Santa, la cerimonia dell'incanto vale a rinnovare anche simbolicamente il comune impegno verso la manutenzione dell'edificio sacro.



Fig. 15b: Affreschi sulla facciata del santuario



Fig. 15c Santa Liberata

La cappella, ristrutturata nel 1764, viene già menzionata nella visita pastorale di Mons. Michele De Villa, vescovo di Ivrea, svoltasi nel 1750.

La santa con i due gemelli in braccio compare in un affresco di recente fattura sulla facciata della cappella assieme alla Madonna della Neve. Vi compare anche una terza figura, quella di Santa Faustina, scelta devozionale che manifesta la preoccupazione di non sminuire la figura di quest'ultima santa (come già abbiamo visto a Collettero Giacosa)³⁴. Troviamo ancora le due monache comasche poste ai lati del Crocifisso in un altro affresco di recente fattura nel catino dell'abside; si tratta di un affresco che pare ispirarsi alla pala d'altare di Collettero (Fig.12). Troviamo infine nella cappella la statua in gesso della santa destinata ad essere portata a spalle nella processione: la statua è inserita in una edicola lignea che termina in alto con una grande corona (Fig. 16).

onore di San Besso vede una processione che percorre l'anello attorno al Monte Fauterio, sotto il quale (ad oltre 2000 metri di altezza) è posto il santuario. In questo caso la tradizione vuole che l'incanto avvenga per contendersi l'onore di portare in spalla la statua del santo.

³⁴ Nell'affresco di Santa Faustina in facciata compare anche Paolina, una bimba parente delle due sante comasche che - come le agiografie spiegano e come il committente dell'affresco mostra di sapere - volle fermamente partire con esse alla volta di Como.



Fig. 16: La statua di Santa Liberata all'interno del santuario nel vallone di Codebiollo

Sempre in Valle Soana, nel comune di Valprato, si incontrano altre due interessanti cappelle dedicate a Santa Liberata: la prima è nella frazione di Chiesale, l'altra in quella di Pianetto.



Fig. 17: Chiesale, cappella di Santa Liberata

Anche in questo caso troviamo, nel giorno della festa, il rituale già incontrato al santuario nel vallone di Codebiollo di cui si è detto. La data della festa tuttavia, per concessione delle autorità ecclesiastiche, è stata spostata nel mese di agosto (il 9 a Chiesale e l'11 a Pianetto), sia per ragioni meteorologiche, sia perché nel mese di agosto sono presenti in valle anche le tante persone emigrate che vi ritornano per le ferie.

Dal punto di vista iconografico, il motivo di maggiore interesse relativamente a queste due cappelle è dato dall'assenza di immagini della Santa Liberata che tiene in braccio i due gemelli. In un caso e nell'altro la statua in gesso della santa che viene portata in processione veste l'abito delle suore benedettine, a sottolineare come oggetto di venerazione sia inequivocabilmente la Santa Liberata di Como (Fig. 18 e Fig. 20).

A confermare l'identificazione si osserva come in entrambi i casi la santa tenga in mano il libro della Regola di San Benedetto che doveva essere in vigore nel convento di Santa Margherita da esse fondato.



Fig. 18: Chiesale, cappella di Santa Liberata, la statua della santa



Fig. 19: Pianetto, cappella di Santa Liberata



Fig. 20: La statua della santa

I testimoni sentiti non ricordano di aver mai visto in loco immagini della santa con i due bimbi in fasce, pur dichiarando di conoscere tale raffigurazione e di avere già dovuto rispondere a visitatori che non riconoscevano nella statua l'icona della Santa Liberata da essi ritenuta abituale.

In ogni caso - com'è naturale che sia - i testimoni incontrati non paiono quasi per nulla interessati a riferimenti storici e agiografici con i santi riconosciuti dalla Chiesa: quella che loro venerano è la santa patrona della comunità, e questo basta!

Il culto di Santa Liberata a Sparone

La devozione verso la santa è ancora riscontrabile anche all'inizio della valle dell'Orco, nel comune di Sparone³⁵.

Nella frazione di Bisdonio, leggermente discosta dal borgo, troviamo, dove inizia il bosco, un'elegante cappella dedicata a Santa Liberata, San Pietro apostolo e Maria Ausiliatrice (Fig. 21).



Fig. 21: Sparone, Cappella di Santa Liberata, San Pietro apostolo e Maria Ausiliatrice

La chiesa fu iniziata nel 1852 e benedetta nel 1853 con dedizione alla Madonna delle Grazie e San Pietro Apostolo. Nel 1878 decadde la festa della Madonna delle Grazie, sostituita da quella di Maria Ausiliatrice (24 maggio) e Santa Liberata vergine (18 gennaio). Alla facciata è addossato un ampio porticato con archi molto slanciati; alla destra si erge un campanile a cinque piani sul quale si legge la data: 1868.

All'interno della cappella troviamo un elegante paliotto d'altare (Fig. 23) risalente al 1880 con le immagini dei tre santi dedicatari (curiosamente i due gemelli che la nostra santa tiene in braccio hanno capelli di colore diverso). E' presente nella cappella anche una statua in gesso del 1945 (Fig. 22) di modesta qualità artistica; si tratta di un ex voto come testimonia la scritta sul basamento ("Adempio promessa"), forse connesso con la fine della guerra: essa attesta quanto sentita fosse la fede verso la santa. Nella cappella sono conservati altri ex-voto raffiguranti la santa che vanno dalla fine dell'800 alla seconda metà del secolo scorso.

³⁵ Sono debitore per le informazioni relative a Sparone alla cortesia e competenza di Elio Blessent; sue sono anche le foto relative all'apparato decorativo interno alle due cappelle.



Fig. 22: Sparone, Bisbonio, statua in gesso di Santa Liberata (1945)



Fig. 23: Paliotto d'altare con i tre santi dedicatari: San Pietro, Maria ausiliatrice, Santa Liberata (1880)

Un'altra icona di Santa Liberata è presente nell'abitato di Sparone, all'interno della Cappella della Madonna degli Angeli, già Sant'Antonio abate e San Rocco



Fig. 24: Sparone, cappella della Madonna degli Angeli



Fig. 25: Tela raffigurante Santa Liberata

La cappella di modeste dimensioni (Fig. 24) fu costruita verso il 1640 da un notaio, nobile del luogo, Antonio de Antonia, ed era detta "San Rocco in Valeris". Nei secoli successivi venne più volte rimaneggiata. All'interno vi sono due affreschi raffiguranti San Sebastiano e San Maurizio, già citati nella visita pastorale del 1647; inoltre sono conservate tre tele di fattura ottocentesca raffiguranti Santa Lucia, Santa Liberata e San Paolo apostolo³⁶. Santa Liberata (ritratta avendo come sfondo un paese montano) indossa un abito monastico, a sottolineare anche in questo caso l'identificazione con la Liberata di Como (Fig. 25).

³⁶ Al riguardo di dette tele così scrive Stefania Crepaldi: "Due tele raffiguranti Santa Lucia e Santa Liberata probabilmente antiche, sono state davvero rovinate da maldestri tentativi di restauro voluto negli anni Novanta". Crepaldi S, *Itinerari nella devozione e arte sacra della diocesi d'Ivrea: Pont, Sparone e Ribordone*, Ediz. CORSAC, Courgné, 2008, p. 297

Il culto nel Ciriace e Basso Canavese

La rassegna canavesana delle manifestazioni di culto verso Santa Liberata deve da ultimo (sperando che non vi siano significative omissioni) prendere in considerazione l'area del Ciriace e Basso Canavese. A Ciriè, oltre all'antico affresco in San Martino di Liramo (di cui si è già detto) troviamo una statua della nostra santa con i due infanti nella chiesa di San Sudario, non più legata a qualche specifica forma di culto³⁷.

Maggiormente interessanti sono in quest'area le testimonianze del culto riservato alla santa presenti nel comune di San Francesco al Campo, presso la chiesa della Madonna Assunta.



Fig. 26: Autore ignoto, *Incoronazione della Vergine con le Sante Liberata e Maria Maddalena* (partic.), ante 1653, chiesa della Madonna Assunta, San Francesco al Campo

Sotto il profilo iconografico va innanzi tutto fatta menzione ad una bella tela che era già presente nella chiesa nel 1653 al termine dei lavori di ampliamento in stile barocco, e che fungeva a quel tempo come pala di un altare dedicato a Santa Liberata³⁸ (Fig. 26)

³⁷ La chiesa funge attualmente da luogo di culto per la Comunità Ortodossa.

³⁸ Ricavo le informazioni sulla chiesa da una visita ed intervista gentilmente concessami da Noemi Castagneri della Compagnia di Santa Lucia e Santa Liberata, e da Gianfranco Ballesio, studioso di storia locale.

La devozione verso al santa ha avuto una significativa ripresa verso la fine dell'Ottocento (ad opera soprattutto delle donne sanfranceschesi costituitesi in pia società religiosa) con la celebrazione annuale della festa in omaggio alla santa. E' interessante osservare come risalgano a tale periodo alcuni ex voto (Fig. 27 e 27 bis) conservati nella chiesa il cui soggetto è legato con evidenza ad una grazia ricevuta durante il puerperio. Un ruolo essenziale nel tenere vivo il culto è oggi svolto dalle numerose donne che fanno parte della Compagnia di Santa Lucia e Liberata formalmente costituitasi negli anni venti del Novecento. La Compagnia - che ha anche provveduto nel 1930 all'acquisizione delle statue delle due sante - è impegnata in un lavoro di animazione connesso anche all'organizzazione presso la chiesa di numerose festività religiose che coinvolgono l'intera borgata Madonna (con raccolta di offerte che vanno a vantaggio della manutenzione della chiesa stessa e di opere benefiche). La festa di Santa Liberata - festa che testimonia con quella di Santa Lucia la persistenza di una specifica devozione "al femminile" - viene celebrata la prima o la seconda domenica dopo il 18 gennaio: essa prevede la rituale distribuzione del pane benedetto a cui provvedono le priore della festa.



Fig. 27: Ex voto con la icona di S. Liberata (1902); (nel letto è raffigurata una puerpera con il suo bambino)



Fig. 27 bis: Ex voto con la icona dell'Assunta (1893); (nelle culle sono raffigurati due infanti)

Stante l'indeterminazione dei confini del Canavese, può essere inclusa nella nostra indagine anche la parrocchiale di Verolengo, a pochi chilometri da Chivasso, in considerazione della sua appartenenza alla diocesi di Ivrea. Troviamo nella chiesa di San Giovanni Battista un'ancona con le *Sante Apollonia, Lucia, Agata e Libera* (Fig. 28) posta al di sopra del primo altare nella navata sinistra (altare dedicato appunto alle quattro sante). La tela - ove la nostra Libera compare con i due bimbi in fasce tenuti sulle ginocchia - venne realizzata a metà dell'Ottocento ed è opera di Amedeo Augero, pittore nato a Verolengo³⁹.

³⁹ Derivo le informazioni sulla pala d'altare da Spegis F, *Antiche strade, arte sacra e nuovi ponti*, Quaderni Verolenghesi 10, 2008, p. 114. Nella chiesa di Verolengo, sotto la pale d'altare una didascalìa, spiega come l'appellativo di Santa Libera dovrebbe essere riservato alla Madonna Liberatrice; si afferma poi l'esistenza di una Santa Libera curiosamente identificata (come avviene nel Savonese) con la Santa *Librada* spagnola di cui si è detto.



Fig. 28: A. Augero, *Sante Apollonia, Lucia, Agata e Libera*, olio su tela, 1850 ca., Chiesa parrocchiale, Verolengo

Elementi di sintesi

L'analisi delle rappresentazioni iconografiche e degli edifici di culto dedicati a Santa Liberata, nonché delle pratiche devozionali che ancora sopravvivono in terra canavesana, ha consentito di mettere in rilievo i seguenti aspetti:

) il culto di Santa Liberata, protettrice delle partorienti, espresso attraverso l'icona della santa con i due gemelli, era verosimilmente presente in Canavese (come altrove) da tempi molto antichi e non documentati: le prime immagini affrescate risalgono almeno all'inizio del XV secolo;

) le due immagini più antiche - quelle di Montalto Dora, di Ciriè (e, se vogliamo includerla, anche quella di Rocca Canavese) - hanno tutte una particolarità iconografica: quella dell'aureola sul capo dei due gemelli (particolarità sulla quale sarà necessario ritornare diffusamente più avanti);

) si verifica in un periodo che è difficile da definire con precisione un passaggio da una devozione che risponde ad una religiosità popolare spontanea (che si esprime solo in affreschi posti come invocazione protettiva o come ex voto in mezzo a teorie di altri santi) ad una "istituzionalizzazione" del culto attraverso la dedizione alla santa di cappelle ed altari;

) tale passaggio ha avuto - a giudicare dalle cappelle intitolate a Santa Liberata - un notevole sviluppo a partire soprattutto dalla prima metà del XVIII secolo, quando la devozione alla santa con i due infanti è ormai stata da tempo inequivocabilmente ricondotta dalle autorità ecclesiastiche alla Santa Liberata di Como: la festa in suo onore, celebrata il 18 gennaio, coincide con quella celebrata ovunque (particolarmente in Lombardia) in omaggio alla monaca comasca assieme a sua sorella Santa Faustina;

) l'istituzionalizzazione del culto popolare è particolarmente evidente nelle due frazioni di Valprato Soana dove l'icona della santa con i due gemelli scompare addirittura per lasciare il posto a quella della Liberata di Como in veste di suora benedettina;

) la festa del 18 gennaio (o domeniche successive) vale a rinnovare il culto verso la santa inscrivendola nella tradizione e nella identità delle comunità locali⁴⁰; sopravvivono in alcuni casi (Ingria e Valprato) la processione e la messa all'incanto dei doni offerti dai fedeli;

) quello che si percepisce oggi - pur nella continuità delle pratiche religiose alle quali specifici territori paiono attaccati - è verosimilmente solo il riflesso sbiadito del ruolo tenuto nei secoli passati da Santa Liberata nella vita e nelle pratiche devozionali delle donne che a lei si rivolgevano;

) i motivi per i quali in tempi a noi più prossimi si chiede ausilio alla santa (o la si ringrazia per grazia ricevuta) non riguardano tanto (o solo) i rischi del parto, ma si riferiscono ad ogni possibile precarietà dell'esistenza, come testimoniato in particolare dagli ex voto di Collettero Giacosa e di Sparone⁴¹.

E' da ritenere che molti degli aspetti socio religiosi qui sottolineati si riscontrino anche quando si estenda l'analisi fuori dai confini del Canavese, perlomeno nei territori in cui l'attaccamento verso la santa viene annualmente rinnovato.

Problemi di congruità iconografica

Il fatto che sia una vergine benedettina - Santa Liberata di Como - a tenere in braccio due pargoli in fasce, come fa una madre con i propri figli, ha quanto meno bisogno di essere spiegato.

Vero è, come detto, che è lei l'unica Liberata che compare nei repertori dei santi avente qualche possibilità di reggere l'assimilazione con la nostra santa, ma l'incongruenza iconografica è vistosa. L'immagine della "nostra" Liberata non mostra nessuno dei tradizionali attributi della santa comasca (abito monastico, giglio, libro della Regola). E' significativo che alla voce "Liberata e Faustina di Como" della autorevole *Bibliotheca Sanctorum* sia presente un riferimento alla iconografia delle due sante in cui non si fa però alcuna menzione all'immagine della santa con i due bimbi in fasce⁴².

Per verificare se esistono argomenti che possano in qualche modo sostenere tale assimilazione è necessario esaminare da vicino le varie agiografie antiche sulle Sante Liberata e Faustina di Como. Ci aiuta in ciò un recente lavoro di Maria Salbego⁴³ nel quale l'autrice - tra le altre questioni affrontate - cerca di mettere in rilievo quali passaggi delle fonti antiche possono spiegare le ragioni per cui alla santa di Como si attribuì il ruolo di protettrice delle partorienti. La narrazione presente nelle antiche *Vite* di come le due fanciulle, giunte in età da marito, rinunciano al matrimonio indicando tra le motivazioni di questa loro scelta la paura dei pericoli e dei dolori del parto, sembrerebbe condurre - contrariamente a quanto pare sostenere M. Salbego - nella direzione opposta⁴⁴. Il solo passo che può effettivamente servire a spiegare l'assimilazione è contenuto nella

⁴⁰ Come scrive Robert Hertz a proposito del culto di San Besso in Valsoana, "La festa procura dunque un doppio vantaggio, sia al patrono sia ai fedeli. Senza la festa del 10 agosto sarebbe come se San Besso non esistesse ed egli perderebbe il suo posto sulla terra". Hertz R, *San Besso. Studio di un culto alpestre*; il saggio del 1912 è contenuto nella raccolta *La preminenza della destra e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1994, p.173

⁴¹ Fanno eccezione alcuni ex voto conservati nella chiesa dell'Assunta a San Francesco al Campo, realizzati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, che sono specificamente legati ad eventi natali.

⁴² Cfr. Raggi A.M. alla voce "Liberata e Faustina di Como" in *Bibliotheca Sanctorum* vol. VIII, coll. 12-13

⁴³ Salbego M., *Santità al femminile: Faustina e Liberata di Como*, tesi di laurea in Conservazione e Gestione dei Beni Culturali, a.a. 2011/2012, UniTN. In merito alle fonti antiche, il lavoro prende in considerazione una *Vita* finora inedita, tramandata da un manoscritto risalente al XIII secolo custodita nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e due *Vite* edite da Albert Poncelet negli *Analecta Bollandiana*, la prima contenuta in un manoscritto databile tra XIV e XV secolo (*Bibliotheca Hagiographica Latina*, BHL 4905d), la seconda in un manoscritto ascrivibile ad un periodo compreso tra XV e XVI secolo (BHL 4905g). Una quarta fonte antica è rappresentata dall'epitome contenuta nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, attribuito a Goffredo da Bussero, che scrive nel XIII secolo. Il lavoro di M. Salbego prende anche in esame la ricca messe di ricostruzioni biografiche intervenute successivamente tra la fine del XVI secolo sino a metà del XVIII secolo.

⁴⁴ La scarsa coerenza tra l'essere patrona della partorienti e le sue vicende biografiche è stata sottolineata da Franca Pirovano, in un testo sul folklore in Brianza: *È il caso di Santa Liberata, una figura insolita e gentile, non meno cara ai Brianzoli per il fatto di essere giudicata "dubiae fidei" dalle fonti più autorevoli. Anche quest'anno, il 18 gennaio, la sua chiesa a Ghiano [contrada di Romanò Brianza (CO)] era affollata di donne che assistevano alla Messa, le quali però non hanno saputo darmi alcuna notizia sulla Santa, limitandosi ad affermare che aiuta le donne, specie le partorienti in difficoltà. Questo potere, certo suggerito dal nome, che consacrando la parola benaugurante la rafforza,*

Vita narrata in un manoscritto ascrivibile ad un periodo compreso tra il XV ed il XVI secolo⁴⁵. Esso riferisce di una preghiera che la Santa Liberata di Como rivolge al Signore, preghiera che viene accolta ed esaudita:

«*Domine Iesu Christe, qui de sinu Patris propter nos in uterum dignatus es descendere matris, [...] exaudi me ancillam tuam te humiliter deprecantem et praesta per tuam passionem et tuae sanctae genitricis intercessionem ut quaecumque mulier in dolore partus laboraverit et per te suum creatorem cognoverit et nomen meum ad suum auxilium imploraverit, tu benignissime per tuam misericordiam exaudire digneris, qui sine termino vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen*». Et statim facta est vox de caelo, dicens: «*Libera<ta>, dilecta filia mea, exaudita est oratio tua. Fient quae humiliter implorasti*⁴⁶»

Il manoscritto risale ad un periodo, tra il XV e il XVI secolo, in cui l'immagine della santa con i due gemelli - come si è visto anche in Canavese - era già dipinta in numerosi edifici sacri, testimonianza di una venerazione popolare diffusa che prescindeva da una precisa e condivisa identità della santa: esisteva quindi per la Chiesa⁴⁷ l'esigenza di istituzionalizzarne il culto, facendola coincidere con una santa che fosse già nota e venerata, potendo così fissare una data del calendario in cui celebrare la sua festa e ricomponendo in tal modo la divaricazione tra momento popolare e momento ufficiale di gestione della pratica religiosa⁴⁸.

Il passo citato è alquanto interessante perché pare finalizzato proprio a stabilire un'identificazione tra le due figure, adottando una strategia di assimilazione che appare tuttavia piuttosto goffa ed impacciata, stante quanto meno il fatto che essa prescinde vistosamente dal consueto rapporto tra *passio* e santità. Sarebbe - per fare un paragone un po' irriverente - come se San Rocco fosse divenuto protettore dalla peste in virtù di un'accorata preghiera da lui rivolta al Signore e non già attraverso l'esperienza personale della malattia. Vi è inoltre da aggiungere che le vite di Liberata e Faustina di Como sono parallele, oggetto di un medesimo culto almeno dal XIII secolo, celebrate lo stesso giorno; le due sante vergini vengono raffigurate assieme nei dipinti e nei rilievi più antichi che le riguardano⁴⁹: non si comprendono le ragioni per una individualizzazione delle caratteristiche e prerogative di divina intercessione di Liberata, che lasci vistosamente in ombra Faustina⁵⁰.

Sotto il profilo iconografico l'assimilazione della Santa Liberata con i due gemelli con Liberata di Como è dunque problematica: la biografia di una santa monaca che ha fatto sin da giovinetta il voto di castità (e che tra le motivazioni di questa scelta indica la paura per i pericoli ed i dolori del parto) appare del tutto incoerente con quella di una figura femminile che mostra i due gemelli che essa tiene amorevolmente in braccio e che appaiono a tutti gli effetti essere suoi figli. Sono curiosi, tra le testimonianze raccolte nella presente ricerca, alcuni tentativi di risolvere l'incongruenza immaginando su Liberata di Como eventi che nessuna *Vita* o fonte storica racconta, come ad es. l'idea che il monastero di Santa Margherita dovesse funzionare anche da istituto brefotrofio⁵¹.

è in apparente contraddizione con la vita della Santa [Liberata di Como] narrata dal suo primo biografo, Goffredo da Bussero. Pirovano F., "Momenti di folklore in Brianza", Sellerio, Palermo 1985, p.45

⁴⁵ Si tratta del manoscritto *In sanctae <festo> Liberatae virginis* (Vita BHL 4905g).

⁴⁶ Vita BHL 4905g

⁴⁷ Si utilizza qui la dizione generica "Chiesa" non avendo notizie dirette - a parte l'anonimo autore del manoscritto BHL 4905g - di autorità religiose che abbiano operato in favore della assimilazione dei due culti. E' inoltre molto verosimile che i rappresentanti locali della Chiesa abbiano agito con modalità difformi e poco coordinate tra loro.

⁴⁸ Un'alternativa poteva essere la creazione ad hoc di una nuova biografia come avvenne ad es. per San Besso utilizzando il *tópos* narrativo dei santi scampati all'eccidio della legione tebana. Evidentemente si preferì non aggiungere un'altra Liberata al già ampio repertorio di sante omonime.

⁴⁹ Le più antiche raffigurazioni superstiti sono quelle che narrano le storie delle due sante presenti in un ciclo di affreschi che si trovava nel monastero di Santa Margherita e che ora è conservato presso i Musei Civici di Como.

⁵⁰ Oltre al duomo di Como, numerosi sono, soprattutto in Lombardia, i luoghi di culto in cui si venerano assieme le due sorelle e nei quali non esistono affatto icone della santa con i due gemelli. Abbastanza nota è ad es. la chiesa delle Sante Liberata e Faustina che si trova nel comune di Capo di Ponte in Valcamonica, nei cui pressi è posto un masso che sta al centro della narrazione di un intervento miracoloso delle due sante.

⁵¹ Si deve oltretutto considerare che il primo brefotrofio in Occidente fu fondato a Milano nel 787 (circa due secoli dopo la morte della santa). Vedasi voce "brefotrofio" nella enciclopedia Treccani, reperibile anche *on line* (<http://www.treccani.it/enciclopedia/brefotrofio/> consultato il 28/08/2014)

La strategia adottata per mettere d'accordo sia la presenza di un culto popolare e di una immagine cara alla devozione muliebre, sia l'esigenza di dare alla santa una precisa identità, quella della fondatrice di un noto monastero femminile, ricordata in numerose agiografie e venerata nell'arcidiocesi milanese, trova dunque il suo punto debole nella incongruenza iconografica.

Negli affreschi più antichi troviamo la figura della nostra Santa Liberata senza alcun specifico elemento identificativo, raffigurata solo come una madre premurosa. C'è anche da osservare come essa vesta sempre in maniera sobriamente elegante, con *mise* tutte diverse una dall'altra (Fig. 29-30-31).



Fig. 29: Aimone Duce, *Santa Liberata*, 1429, cappella di Santa Maria della Stella, Macello (TO)



Fig. 30: Sperindio Cagnola, *Santa Liberata*, inizio XVI sec., chiesa di San Marcello, Paruzzaro (NO)



Fig. 31: Anonimo del XV sec., *Santa Liberata*, chiesa di San Martino di Engravo, Bolzano Novarese

La Fig. 31 mostra un copricapo di tipo monastico, in contrasto con la veste dai disegni floreali. Va a questo riguardo ricordato che il *soggólo*, vale a dire la "striscia di velo o di tela che fascia il collo e, circondando il viso, si ricongiunge alla sommità della testa" è stato un elemento caratteristico dell'abbigliamento femminile dell'ultimo Medioevo e del Rinascimento⁵². Dunque non si tratta dell'immagine di una monaca.

Se si seguono gli sviluppi della rappresentazione della santa con i due infanti a partire dalla seconda metà del XVI secolo in avanti, ci si accorge come la sua immagine, semplice e suggestiva, mostri una vitalità che è, per così dire, più forte delle esigenze di istituzionalizzazione del culto, esigenze che, d'altra parte, non dovettero sembrare così impellenti da dover mettere in atto forme di censura iconografica. La nostra Santa Liberata protettrice delle partorienti continuò diffusamente ad essere raffigurata nello stesso modo nelle chiese sparse sul territorio e, se interrogate, le autorità ecclesiastiche continuarono per lo più tranquillamente a dire che si trattava della Liberata di Como.

Così ad es. nella chiesa di San Bartolomeo di Castelàz a Valdisotto (SO) la nostra santa viene curiosamente a far parte a pieno titolo di un complesso progetto iconografico realizzato nel 1587: la troviamo (Fig. 32) nelle vele sormontanti le nicchie che ospitano gli Apostoli, entro tondi dove, assieme a Liberata, vediamo raffigurati i busti dei Santi Ambrogio, Gregorio, Agata, Agostino e Gerolamo.



Fig.32: Cipriano Valorsa, *Santa Liberata*, (1587), affresco, chiesa di S.Bartolomeo di Castelàz, Valdisotto

La santa, che nelle immagini del XV secolo non appariva in abito monastico, continuò a non indossarlo neppure nei secoli successivi; tranne nei casi in cui - come si è visto nelle due cappelle di Valprato - ci si astenne, per qualche ragione, dall'utilizzo della immagine che evoca assieme i rischi e le gioie della maternità, per sostituirla con quella più algida della suora e vergine comasca, tutta preghiera e rinuncia.

Esistono anche raffigurazioni della santa giocate su una diversa postura ed una diversa età dei due bambini che verosimilmente rispondono ad un bisogno di maggior libertà nella interpretazione del soggetto⁵³: un elenco di tali icone è riportato in appendice. Tra le più curiose vi è quella che troviamo a Cavagnolo in una tela (1795) di modesta qualità artistica dove la santa in abiti eleganti (reggendo indebitamente in mano la palma del martirio) si prende cura dei due bimbi collocati entrambi all'interno di una rustica culla.

⁵² Cfr. Vocabolario Treccani consultabile *on line* alla voce "soggolo" (<http://www.treccani.it/vocabolario/soggolo/> sito consultato il 28/10/2014)

⁵³ Le immagini in cui la santa tiene in braccio un infante e per mano un bimbo più grande ricalcano una diffusa allegoria della Carità.

Esistono inoltre icone che possono definirsi "ibride", ma la loro rilevanza, per il discorso che qui viene affrontato, sembra essere trascurabile.



Fig. 33: *Santa Liberata accanto ad una donna con in braccio due gemelli*, litografia 1920/30

E' questo ad es. il caso della litografia della Fig. 33 recante la dicitura *Santa Liberata venerata a Romanore Borgoforte Mantova*: osserviamo come - riprendendo verosimilmente qualche specifico intervento miracoloso - la santa stia in piedi con la mano appoggiata sulla spalla di una madre, ed è quest'ultima, e non Liberata, a tenere tra le braccia i due bambini!⁵⁴. Se non fosse per la didascalia non saremmo in grado di riconoscere la santa.

A quando risale il culto della Santa Liberata con i due bimbi in braccio?

E' impossibile dare una risposta ad una simile domanda, anche perché tutto lascia pensare ad un culto popolare sviluppatosi in tempi antichi in risposta ad un bisogno diffuso di protezione contro i rischi del parto ed i pericoli di mortalità infantile, un bisogno che attraversa l'intera storia umana.

Oltre alla Madonna, la madre per eccellenza, esistono, com'è noto, altre sante a cui rivolgersi per le maternità difficili: ricordiamo almeno Sant'Anna (il cui ruolo di progenitrice è specialmente sottolineato dalla icona della c.d. Sant'Anna Metterza) e Santa Margherita, una dei quattordici "santi ausiliatori", protettrice delle partorienti, delle balie ed è invocata contro l'infertilità. Le loro immagini si incontrano spesso negli antichi oratori campestri, magari assieme alla nostra Santa Liberata⁵⁵.

E' spontaneo pensare che la diffusione del culto verso la santa sia avvenuta proprio in virtù della suggestione dell'immagine con i due gemelli in fasce. Un'immagine rispondente ad una religiosità che si alimenta di ansie e di esperienze quotidiane di vita, assai più che di riferimenti a testi agiografici ed a considerazioni dottrinali.

⁵⁴ Una iconografia simile è presente in una edicola a Birbesi (Mantova) derivante a sua volta da una pala esistente nella chiesa di Romanore.

⁵⁵ Vi sono raffigurazioni pittoriche - a cominciare da quella di Montalto Dora - in cui la nostra Liberata è associata ad un certo numero di altre sante, quasi a formare un più solido presidio contro la precarietà della vita femminile: Margherita contro la sterilità, Agata contro il pericolo di non poter allattare, Lucia contro le malattie della vista che rendono impossibili alcune incombenze domestiche, ecc. A Verolengo, coma a Balzola, troviamo addirittura un quartetto di sante: Apollonia, Lucia, Agata e Liberata.

Questa capacità di conservare nella coscienza collettiva le memorie e le esperienze necessarie per rispondere in modo ritenuto adeguato ai timori ed alle speranze relative ai problemi della maternità valica epoche storiche e culture diverse, anche molto antiche come quelle mediterranee e quelle celtiche. Vien subito da pensare ad esempio ai culti ed ai riti riguardanti la celeberrima *Mater Matuta* - la divinità italica, dea del Mattino o dell'Aurora, e quindi protettrice delle nascite - che approda da altre culture mediterranee nella penisola italiana e nella Roma antica⁵⁶.



Fig. 34: Statua etrusca della *Mater Matuta*, Antikensammlung, Berlin



Fig. 35: Statua celtica della *Dea Nutrix*, II secolo, Saint-Germain-en-Laye, musée d'archéologie nationale

Le molteplici statue in terracotta che si sono conservate mostrano la *Mater Matuta*, assisa su un trono (Fig. 34), con in braccio il frutto del suo grembo: spesso si tratta di parti gemellari o plurigemellari. Pur prevalendo qui una simbologia ispirata da un culto di carattere misterico, è superfluo sottolineare l'analogia con la nostra icona. Tra le divinità romano-celtiche andrebbe ricordata anche la *Dea Nutrix* rappresentata per mezzo di statuette di argilla che mostrano la dea nell'atto di allattare uno o due bambini (Fig. 35)⁵⁷

Altrettanto noto è che le antiche credenze ed i culti pagani, bollati da Sant'Agostino come superstiziosi, diedero vita nel corso del lungo periodo in cui si svolse la cristianizzazione delle campagne a forme di sincretismo religioso e di recupero in chiave cristiana di specifiche forme di culto pagano⁵⁸. Un recupero che, per quanto riguarda il tema della maternità, della fertilità e della vita che si rigenera, si riscontra prima di tutto in molteplici luoghi di devozione mariana (specie in quelli in cui si venera una *Madonna Nera*)⁵⁹.

Tutto ciò rende in qualche modo plausibile che anche il culto di Santa Liberata - magari "meticcandosi" con quello romano celtico della *Dea Nutrix*- condivida origini pagane, e che si avvalga di un archetipo iconografico depositatosi nell'immaginario collettivo.

⁵⁶ Dumézil G., *La religion romaine archaïque, avec un appendice sur la religion des Étrusques*, Payot, Paris, 1974 p.66 (trad. it. *La religione romana arcaica* Milano, Rizzoli, 1977).

⁵⁷ Cfr. Green M. J., *Dizionario di mitologia celtica*, Bompiani, Milano, 2003, p. 110

⁵⁸ In questo senso è emblematico nel Canavese il caso del culto di San Besso, analizzando il quale Robert Hertz, già nel 1912, vi leggeva una forma di sopravvivenza di un antico culto litico relativo al grande masso sul quale sarebbe avvenuto il martirio del santo. Cfr. Hertz R. op. cit.

⁵⁹ Jorio P., Boello L., *Santuari Mariani dell'arco alpino italiano*, Priuli e Verlucca, Ivrea, 1993

Questa è grosso modo la tesi sostenuta anche da don Damiano Pomi⁶⁰. In un suo saggio su *Le Sante della devozione femminile in Valsesia*, l'autore, a proposito del culto di Santa Liberata, scrive:

«Il tema della maternità è stato fin dall'epoca preistorica uno di quelli più diffusi nelle riproduzioni artistiche pittoriche e scultoree, un tema legato al naturale avvicinarsi delle generazioni che garantisce la continuità dell'esistenza umana, della famiglia o del gruppo. In tutte le civiltà mediterranee ritroviamo specifiche divinità preposte alla sorveglianza della maternità, raffigurate nell'atto di allattare o recare tra le braccia il bambino: un' iconografia che è poi divenuta, con l'affermarsi del cristianesimo, quella predominante per la Vergine Maria, la madre per eccellenza».

Sappiamo come spesso i luoghi di culto pagano nati in prossimità di rocce o di sorgenti d'acqua vengono recuperati al culto cristiano attraverso figure di santi, riconosciuti tali dalle comunità locali. Interessante è sotto questo profilo - come ci avverte D. Pomi - il caso della cappella di Santa Liberata di Rimella (Val Sesia) scavata nella montagna sul greto del torrente, stante il fatto che la presenza dell'acqua costituisce un elemento fondante del culto della fertilità nella religione celtica⁶¹.

Nell'intento di individuare l'antica divinità italica che può avere dato origine al culto di Santa Liberata, D. Pomi ritiene di poterla indicare nel dio Libero "cui si attribuiva il potere di *liberare*, senza pericolo, le madri dal bambino che per nove mesi avevano portato in grembo", cercando, subito dopo, di individuare elementi che potrebbero spiegare il passaggio dal maschile (Libero) al femminile (Libera o Liberata)⁶².

Più convincente è la parte del saggio in cui si mette in evidenza la funzione che il nome "Liberata" ha avuto nella nascita e diffusione del culto:

«Anche escludendo una diretta derivazione del ruolo di Liberata da quello del dio Libero, potrebbe essersi verificata molto ingenuamente, all'interno dell'immaginario collettivo popolare, una identificazione delle donne con la santa, per la già riferita funzione attributiva del suo nome: condizione tanto sospirata dalla donna gravida, impossibilitata a svolgere le mansioni quotidiane e impedita alla normale conduzione del nucleo famigliare».

Si pensi anche all'uso che nella civiltà contadina si fa del termine "sgravare" come sinonimo di partorire, dove sgravare sta per liberare o alleggerire da un peso, da un aggravio⁶³.

Se le considerazioni testé svolte valgono non già a spiegare, ma almeno a formulare ipotesi plausibili sulle origini di un culto antico e sulla possibile derivazione della icona della santa con i due gemelli da immagini simili già presenti nel mondo pagano, nulla ancora si riesce ad affermare sulle ragioni per le quali il culto della santa sia soprattutto presente in Piemonte e in alcune aree dell'arco alpino⁶⁴. La questione non ha avuto sin'ora risposta, ed è difficile anche solo costruire

⁶⁰ Gagliardini G., Pomi D., *Le Sante della devozione femminile in Valsesia*, in *Donne di montagna, donne in montagna - "De Valle Sicida"*, XV, n° 1, Borgosesia 2004 pp. 351 – 400. La sezione dell'articolo che qui viene presa in esame è firmata da D. Pomi.

⁶¹ Un caso altrettanto interessante è quello di Masserano (BI), dove, completamente isolata, sulle rive del torrente Ostola, si ergeva una cappella (ora andata in rovina) con una statua lignea raffigurante la nostra Santa Liberata che era oggetto di particolare devozione. Il caso è raccontato da M. Conti in un articolo intitolato "Dal culto romano al cristianesimo: liberata, la Santa per sole donne, che assicurava un parto sereno" pubblicato su *Il periodico di Biella* Sabato, 22 Febbraio 2014

⁶² L'autore non fa cenno alla esistenza nella mitologia italica della divinità Libera, sorella di Liber identificata successivamente con Proserpina (la dea viene citata anche da Cicerone nel *De Natura Deorum Liber II*)

⁶³ In Brianza viene ricordata la formula di invocazione popolare: "*Santa Liberada, liberé che la dònà ché!*" La citazione di tale formula è contenuta nella scheda *Religiosità popolare a Biassono - Devozione a Santa Liberata alla Cascina Marianna* a cura del Museo Civico di Biassono e del Gruppo Ricerche Archeostoriche del Lambro (<http://www.museobiassono.it/Italiano/index.php?page=/italiano/schede/S01/index.html> , sito consultato il 28/10/2014). L'immagine su cui verte la scheda in questione mostra - per complicare ulteriormente le carte - l'icona di una santa crocifissa (come la *Santa Librada* spagnola di cui ci si è occupati all'inizio), venerata anch'essa come protettrice delle partorienti. Anche in questo caso (prendendo a pretesto un ipotetico miracolo della santa che libera dal supplizio una donna messa in croce dal marito) si dice trattarsi della Santa Liberata di Como! Si ha in questo caso una testimonianza ulteriore del confuso intreccio creatosi tra i vari culti tributati alle sante denominate Liberata.

⁶⁴ Devo alla cortesia di Andrea Minessi, autore della testo *La via del sacro e dell'arte in Valle Trompia*, la segnalazione di ben quattro chiese che in Val Trompia conservano antichi affreschi della nostra Santa Liberata. E' verosimile che in altre valli lombarde esistano icone che non è stato qui possibile censire.

qualche ipotesi al riguardo. Congetturare che tale diffusione derivi da una maggior persistenza di forme di sincretismo con culti romano-celtici sarebbe un azzardo ed aprirebbe a sua volta altri interrogativi.

Una diversa identità per la Santa Liberata con i due gemelli

Si è già detto che nella cappella castellana di Montalto Dora esiste un affresco (Fig. 6) che è in qualche modo sorprendente. Esso rappresenta un terzetto di sante care alla devozione femminile (Margherita, Liberata e Lucia), ritratte con i loro attributi iconografici; al centro c'è appunto la nostra Liberata. L'elemento curioso non è la raffigurazione fianco a fianco di tre sante alle quali venivano ascritti poteri adiutori e taumaturgici importanti, ma il fatto che anche ai due bimbi (raffigurati con l'aureola) viene attribuito un nome. Nella fascia decorativa sovrastante scopriamo che si tratta dei santi Gervasio e Protasio, martiri del II secolo i cui corpi, secondo quanto dicono le agiografie, furono rinvenuti da Sant'Ambrogio e sono sepolti con lui nella cripta dell'omonima basilica; figure dunque molto care alla chiesa ambrosiana.

I due santi sono fratelli gemelli, nati dal matrimonio di altri due santi, Vitale e Valeria. Di Santa Valeria sappiamo che nacque a Milano da una nobile famiglia (la *gens Valeria*) ed è ricordata come sposa esemplare di San Vitale, moglie e madre di martiri della fede e lei stessa gloriosa martire⁶⁵. La santa, modello per le donne cristiane, viene invocata specialmente nei bisogni della maternità e della famiglia!

L'affresco di Montalto Dora propone dunque un'esplicita identificazione tra la Santa Liberata con i due gemelli in braccio e Santa Valeria. Un'identificazione che - mettendo a confronto le rispettive agiografie - appare assai più credibile rispetto a quella con la Liberata di Como.

Numerose sono le domande che l'identificazione nel dipinto di Montalto tra Santa Liberata e Santa Valeria fa emergere. E' il frutto - come appare verosimile - di una strategia di istituzionalizzazione di un culto popolare antico che si affidava ad una figura più plausibile della Liberata di Como? Dobbiamo pensare ad una funzione attributiva del nome Liberata così forte da rendere credibile che la raffigurazione in questione si riferisse all'inizio a *Santa Valeria Liberata* (ossia sgravata dei due gemelli) diventata poi semplicemente *Santa Liberata*? E' una operazione che, per scarsa informazione sulle rispettive biografie, confonde e sovrappone due figure di sante (Liberata di Como e Valeria) anche se molto diverse tra loro? E' l'invenzione curiosa ed estemporanea di un anonimo frescante o del suo immaginifico committente?

Solo l'ultima ipotesi può essere esclusa con certezza.

Ne troviamo la prova in Valle d'Aosta, nella cappella di San Michele a Marseillier, frazione del comune di Verrayes. La cappella venne costruita nel 1441 per volere di Giovanni di Saluard e fu interamente affrescata per mano di Giacomino da Ivrea. All'interno del complesso ciclo di affreschi che ricopre le pareti interne, trova posto un'immagine della nostra Santa Liberata che ci riserva la stessa sorpresa di quella di Montalto Dora. Per quanto deteriorato sia l'affresco della santa, i cartigli posti vicino al capo aureolato dei due infanti riportano in modo ben riconoscibile i loro nomi scritti in caratteri gotici: Gervasio e Protasio (Fig. 36b)

⁶⁵ Lucchesi G., alla voce "Vitale, Valeria ed Ursicino", in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, coll. 1229-31.



Fig. 36: Giacomino da Ivrea, *Santa Liberata*, ca. 1441, cappella di San Michele a Marseillier (AO)



Fig. 36b: Particolare con i due gemelli aureolati

Questo secondo caso di sovrapposizione tra Santa Liberata e Santa Valeria potrebbe essere stato in qualche modo suggerito dallo stesso Giacomino da Ivrea che sappiamo esser stato attivo, in anni precedenti, anche al castello di Montalto. Ma è assai più ragionevole supporre che l'identificazione dei due gemelli in fasce con Gervasio e Protasio fosse piuttosto diffusa.

Non è inverosimile che su tale identificazione abbia pesato la presenza nell'apparato scultoreo del Duomo di Milano di una statua in marmo (Fig. 37), databile intorno alle primissime decadi del XV secolo, raffigurante Santa Valeria con in mano i due gemelli Gervasio e Protasio⁶⁶.



Fig. 37: Ignoto scultore lombardo del XV secolo, *Santa Valeria*, Museo del Duomo di Milano

L'immagine che chiunque si recasse a Milano poteva vedere ricalca piuttosto fedelmente gli stilemi della nostra Santa Liberata.

Santa Valeria pur essendo stata raffigurata sin dal VI secolo nei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, non ha una iconografia specifica. In genere è raffigurata da sola, con la palma

⁶⁶ Una descrizione tecnica della statua è contenuta nella scheda OARL - w1020-00089 del SIRBeC,- Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia da cui è tratta la foto qui utilizzata

del martirio o con l'intera sua famiglia (essendo Gervasio e Protasio ormai bambini grandicelli); assai rare sono - per quanto si è potuto appurare - le sue raffigurazioni come madre dei due infanti, come avviene nella statua del duomo milanese. Va tuttavia ricordata l'esistenza a Sormano (Como) di una chiesetta intitolata a Santa Valeria, ove è stato riportato alla luce un affresco del 1371 con l'immagine di una Madonna del latte e, accanto ad essa, una Santa Valeria con in braccio i due gemelli Gervasio e Protasio avvolti in fasce⁶⁷ (Fig. 38). La si confonde a tutti gli effetti con l'icona di cui ci stiamo occupando.



Fig. 38: Ignoto pittore del XIV secolo, *Madonna del latte e Santa Valeria*, affresco, 1371, chiesa dei Santi Valeria e Vitale, Sormano (CO)

Tornando alla nostra Santa Liberata, è dunque plausibile pensare alla presenza di una strategia di istituzionalizzazione del culto che si mostra più attrezzata di quella incentrata sulla Liberata di Como, già sostenuta da icone disponibili; una strategia autorevole perché legata a santi cari alla devozione dell'arcidiocesi milanese di cui è nota la influenza da sempre esercitata anche in tutto il Piemonte⁶⁸.

In altre tre raffigurazioni antiche che chi scrive ha avuto modo di vedere (e fotografare), i pargoli della Santa Liberata compaiono con l'aureola⁶⁹. La prima è quella di cui già si è parlato (Fig. 7) presente in San Martino di Liramo a Ciriè; le altre due sono a Quinto Vercellese ed a Fontanetto Po (Fig. 39 e 40).

⁶⁷Notizie sulla chiesa di Sormano e l'immagine qui riprodotta in formato ridotto si possono reperire al sito <http://www.triangololariano.it/it/chiesa-dei-santi-valeria-e-vitale-sormano.aspx?cat=377&sub=506> (sito consultato il 28/10/2014)

⁶⁸ Per quanto riguarda il Canavese si deve ricordare che a Mazzè esiste una chiesa intitolata ai santi Gervasio e Protasio che risale al XIII secolo.

⁶⁹ Non consideriamo qui, in quanto di dubbia identificazione, l'immagine di Rocca Canavese (Fig.8)



Fig. 39: Pittore ignoto del XV sec. *Santa Liberata*, affresco, cappella del Castello Avogrado, Quinto Vercellese (VC)



Fig. 40: Pittore ignoto del XV sec, *Santa Liberata*, affresco, oratorio di S. Sebastiano, Fontanetto PO (VC)

Negli affreschi di Quinto Vercellese e di Fontanetto Po, in precario stato di conservazione, non vi sono iscrizioni con i nomi della santa e dei due gemelli: potrebbero essere scomparse, oppure non inserite perché date per scontate nei fedeli.

A questo riguardo merita una specifica menzione l'affresco di Santa Liberata che troviamo nella controfacciata della basilica di San Bassiano a Lodi Vecchio (Fig. 41).



Fig. 41: Pittore ignoto della seconda metà del XIV secolo, *Santa Liberata*, affresco, Basilica di San Bassiano, Lodi Vecchio

L'affresco, avente funzione di ex voto, è datato alla seconda metà del XIV secolo: si tratta dunque (assieme forse a quella di Ciriè) della più antica raffigurazione della santa che ci è pervenuta. L'immagine adottata mostra la santa elegantemente vestita che tiene teneramente per mano due bambini aureolati; essa porta subito a pensare che si tratti di Gervasio e Protasio che crescono nella fede sotto la guida di Santa Valeria, loro madre. La tradizione riguardante il dipinto (che testimonia una devozione ancor viva, come provano le candele votive accese ai suoi piedi⁷⁰) fa coincidere, anche in questo caso, la figura dell'affresco con la Liberata da Como, a conferma di quanto l'identificazione si sia ampiamente imposta, a dispetto del fatto che l'icona in questione sembra condurre più propriamente verso Valeria.

Tutti i casi citati riguardanti affreschi con i due bimbi aureolati ci inducono a pensare come nel XIV e XV secolo fosse diffusa l'assimilazione tra le figura di Santa Liberata con i due gemelli e quella di Santa Valeria; difficile spiegare altrimenti la presenza delle aureole, presenza che già nei dipinti cinquecenteschi sembra invece scomparire del tutto, quando, per così dire, la bilancia dell'identificazione si muove a favore della santa comasca.

Se si accetta che l'identificazione della nostra Liberata, raffigurata attraverso la icona popolare e molto umana della santa con i due gemelli, vede per un certo periodo in "concorrenza" tra loro Valeria e Liberata di Como, rimane comunque da spiegare perché (a dispetto della incongruenza iconografica) fu l'identificazione con la monaca comasca a prevalere. Per quanto difficili da individuare siano sempre le ragioni della diffusione dei culti, le possibili argomentazioni che militano a favore della prevalenza acquisita dalla santa Liberata di Como sono verosimilmente da ricercare - oltre alla rilevante capacità che ebbero sempre i benedettini nel sostenere la venerazione dei santi del proprio Ordine - nel fatto che la pubblicistica sulla vita di Liberata e Faustina di Como vide una produzione costante almeno sino alla metà del XVIII secolo⁷¹; mentre la popolarità di Valeria rimase, per così dire, in ombra a vantaggio del marito Vitale e dei suoi figli Gervasio e Protasio. Tanto più che il modello di santità fondato sulla verginità e sulla castità ha tradizionalmente avuto più credito di quello fondato sulla vita coniugale⁷².

Aggiornamento (Aprile 2017)

Dopo la pubblicazione dell'articolo sul Bollettino ASAC 2015 sono state censite alcune ulteriori raffigurazioni della santa Liberata con in braccio i due gemelli (riportate nel censimento presente in appendice).

Interessante perché amplia il censimento dei luoghi di culto in Canavese è la statua presente in una nicchia nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Cascine di Romano. In assenza di informazioni precise la datazione della statua dovrebbe collocarsi, stanti anche le testimonianze degli anziani, nella quarta decade del XX secolo⁷³. Una conferma in tal senso viene dalla vezzosa pettinatura della Santa suggerita dalla moda di quegli anni. Si tratta di una ulteriore testimonianza della diffusione e della rilevanza del culto in area canavesana.

⁷⁰ Don Antonio Spini, delegato vescovile al Centro Bassianum, nel nostro incontro ha raccontato di come un tempo venissero appesi vicino all'affresco cuoricini di stoffa aventi funzioni di ex-voto (da lui rimossi per desiderio della Sovrintendenza). Alla sua cortese intervista si deve anche la informazione riguardante il fatto che la santa - localmente appellata come Santa Delibera - venga invocata non solo a beneficio delle puerpere, ma anche dei moribondi.

⁷¹ Maria Salbego offre una accurata rassegna di tale pubblicistica che arriva sino al testo di Abbondio Luigi Della Porta, *Vita delle sante vergini sorelle di Piacenza Liberata e Faustina fondatrici dell'insigne monistero di santa Margherita di Como sotto la regola del p.s. Benedetto*, 1746. Alcuni degli autori in questione furono personaggi piuttosto importanti, nella vita culturale dell'arcidiocesi milanese. come Giovan Pietro Giussani, (autore di *Vita et miracoli delle sante sorelle vergini Liberata e Faustina*, 1597) che fu intimo del Cardinal Borromeo. Salbego M., op. cit., cap.8, pp. 93-120

⁷² Nelle *Morali pastorali* di Sant'Agostino leggiamo a riguardo della Santa Verginità: "Non si deve pensare che [i coniugi dell'antico popolo di Dio], fossero inferiori in merito, anche se per diritto divino la continenza in se stessa è più eccellente del matrimonio e la verginità consacrata più eccellente delle nozze". Il passo in questione è reperibile nell'*Opera Omnia* presente in rete alla pagina http://www.augustinus.it/italiano/santa_verginita/index2.htm, (sito consultato il 28/10/2014)

⁷³ Si ringrazia Paolo De Stalis per le foto della statua e per le notizie raccolte



Fig. 42: Statua di Santa Liberata nella chiesa di santa Maria delle Grazie a Cascine di Romano

Appendice aggiornata

Censimento dei luoghi di culto in cui è presente un'icona di Santa Liberata che tiene in braccio due bambini

Il censimento è stato realizzato da chi scrive combinando tra loro rilevazioni sul campo, interviste telefoniche a parroci, fonti bibliografiche e informazioni tratte dai siti ufficiali di comuni e associazioni culturali. Lungi dall'essere esaustivo, l'inventario serve in via approssimata a documentare la diffusione dell'icona di cui ci si occupa in questo scritto e del culto di Santa Liberata protettrice dei parti.

Tavola 1: Luoghi di culto in cui è contenuta una immagine della Santa anteriore al XVII secolo

Lombardia/ BS	Tavernole sul Mella	Chiesa di San Filastrio
Lombardia/ BS	Concesio	Chiesa di S. Andrea Vetere
Lombardia/ BS	Ome	Santuario di S. Maria dell'Avello
Lombardia/ BS	Bovegno, fraz. Magno	Chiesa di S. Lorenzo Martire
Lombardia/ BS	Verolanuova.	Chiesa dei Disciplini
Lombardia/ CR	Crema	Chiesa di San Benedetto
Lombardia/ MI	Dairago	Chiesa Madonna di Campagna
Lombardia/ SO	Valdisotto	Chiesa San Bartolomeo de Castelaz
Piemonte/ AT	Asti	Cattedrale di Santa Maria Assunta ⁷⁴
Piemonte/ NO	Bolzano Novarese	Chiesa di San Martino di Engrevo
Piemonte/ NO	Briona	Chiesa Madonna della Neve
Piemonte/ NO	Paruzzaro	Chiesa di San Marcello
Piemonte/ NO	Vespolate	Chiesa parrocchiale
Piemonte/ TO	Ciriè	Chiesa di San Martino di Liramo
Piemonte/ TO	Montalto Dora	Cappella del Castello di Montalto
Piemonte/ TO	Macello	Cappella di Santa Maria della Stella
Piemonte/ TO	Rocca Canavese	Cappella di Santa Croce ⁷⁵
Piemonte/ VC	Fontanetto Po	Oratorio San Sebastiano
Piemonte/ VC	Quinto Vercellese	Cappella del Castello Avogrado
Piemonte/ VC	Vercelli	Palazzo arcivescovile (affresco staccato proveniente da Villarboit)

⁷⁴ Si tratta di un affresco del XV secolo che mostra la santa mentre allatta due bambini (che compaiono senza fasce). Sono state avanzate varie ipotesi interpretative: Santa Liberata, la Madonna con Gesù e Giovanni Battista, la allegoria della Carità, ecc.

⁷⁵ E' dubbio se l'immagine si riferisca a Santa Liberata o alla Madonna con gli infanti Gesù e San Giovanni Battista

Piemonte/VCO	Ghiffa, Loc Susello	Chiesa della Beata Vergine Assunta
Valle d'Aosta	Verrayes	Cappella di San Michele a Marseillier

Tavola 2: Luoghi di culto in cui le immagini della Santa sono datate ai secoli XVII e seguenti.

Liguria /SV	Calice Ligure	Chiesa di N. S. della Rocca e S. Libera
Lombardia/CR	Palazzo Pignano	Pieve di San Martino
Lombardia/VA	Angera	Oratorio di S. Liberata
Lombardia/VA	Angera	Parrocchiale di S. Maria Assunta (canonica)
Marche/AN	Roncitelli di Senigallia	Chiesa di S. Liberata
Marche/AN	Roncitelli di Senigallia	Parrocchiale di San Giovanni Battista
Piemonte/AL	Balzola	Parrocchiale dell'Assunta
Piemonte/AL	Camino, Fraz. Brusaschetto	Chiesa di S. Sebastiano
Piemonte/AL	Casale Monferrato	Museo del Tesoro del Duomo (tela del XVII secolo)
Piemonte/AL	Villamiroglio	Chiesa di S. Liberata
Piemonte/AT	Montiglio, Fraz. Rocca	Chiesa di S. Liberata
Piemonte/AT	Moncalvo	Chiesa di S. Antono Abate
Piemonte/AT	Odalengo Grande, Fraz Casaleggio	Chiesa di S. Liberata
Piemonte/AT	Rocca d'Arazzo	Chiesa di S. Stefano e S. Liberata
Piemonte/BI	Mosso	Oratorio dei santi Lorenzo e Liberata
Piemonte/CN	Ceva	Cappella di Santa Libera
Piemonte/CN	Manta	Chiesa di San Biagio
Piemonte/CN	Santo Stefano Belbo	Cappella di Santa Libera
Piemonte/NO	Massino Visconti	Chiesa parrocchiale
Piemonte /TO	Ciriè	Chiesa di San Sudario
Piemonte /TO	Colletero Giacosa	Cappella di Santa Liberata
Piemonte /TO	Colletero Giacosa	Chiesa parrocchiale
Piemonte /TO	Ingria	Cappella di Santa Liberata
Piemonte /TO	Quagliuzzo	Cappella di Santa Liberata
Piemonte /TO	Romano Canavese, Loc. Cascine	Chiesa di Santa Maria delle Grazie
Piemonte /TO	San Francesco al Campo	Chiesa della Madonna Assunta
Piemonte /TO	Sparone, Loc. Bisdonio	Cappella di Santa Liberata, San Pietro apostolo e Maria Ausiliatrice
Piemonte /TO	Sparone, Loc. Torna	Cappella della Madonna degli Angeli
Piemonte /TO	Verolengo	Chiesa di San Giovanni Battista
Piemonte /VC	Scopello, Loc. Chioso	Chiesa di Santa Liberata
Piemonte/VC	Pila	Oratorio di San Pietro
Piemonte/VC	Rimella, Loc. S. Antonio	Oratorio di Santa Liberata

Tavola3: Luoghi di culto in cui l'icona di Santa Liberata appare accompagnata da due bambini rappresentati in posizione diversa

Liguria/SA	Loano, Fraz. Verzi	Santuario di Santa Libera
Liguria/SA	Giustenice	Cappella di S. Libera e S. Antonio
Lombardia/LO	Lodi Vecchio	Basilica di San Bassiano
Piemonte/CN	Pontechianale, Fraz. Villaretto	Cappella di S. Deliberata
Piemonte/TO	Cavagnolo, Fraz. Casa Porta	Cappella di S. Liberata
Piemonte/ VCO	Valstrona, Fraz. Forno	Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo

Nota aggiuntiva

La impressione che l'inventario delle immagini della Santa Liberata con i due bimbi che emerge dalle tre tavole precedenti fosse ampiamente incompleto viene confermata dalla pubblicazione su Internet del portale BeWeB, che intende rendere visibile il lavoro di censimento sistematico del patrimonio storico e artistico, architettonico, archivistico e librario portato avanti dalle diocesi italiane e dagli istituti culturali ecclesiastici sui beni di loro proprietà (<http://beweb.chiesacattolica.it/>).

Un' interrogazione della base dati del portale ha consentito di evidenziare ben 45 altre raffigurazioni della nostra santa iconograficamente simili a quelle delle nostre tre tavole⁷⁶.

Purtroppo la base dati, organizzata per diocesi, non contiene indicazioni sul luogo di culto in cui è presente il bene artistico censito, cosa che rende impossibile un aggiornamento delle tabelle.

Ci limitiamo qui a riportare sulle 45 nuove raffigurazioni i dati statistici della seguente tabella.

Regione	Diocesi	Siano al XVI s.	Dopo al aXVI s.
Emilia	Piacenza Bobbio		1
Liguria	Albenga		1
Liguria	Savona		1
Lombardia	Brescia	2	
Lombardia	Cremona	1	
Marche	Senigallia	1	1
Piemonte	Acqui		4
Piemonte	Alba		1
Piemonte	Asti	1	3
Piemonte	Biella		9
Piemonte	Casale Monferrato		3
Piemonte	Mondovì	1	2
Piemonte	Novara	4	6
Piemonte	Savona		1
Piemonte	Torino		2
		10	35

Statistica su nuove immagini presenti nel portale BeWeB

Si conferma la forte concentrazione di immagini in tutte le aree geografiche piemontesi, la cui ragione rimane da spiegare⁷⁷. Le due nuove immagini in Liguria sono relative ad una statua in cui si vede la santa con due bimbi già grandicelli, uno tenuto in braccio e l'altro per mano secondo lo stesso modello iconografico del Santuario di Santa Libera a Loano, Fraz. Verzi. Nelle Marche si conferma la presenza del culto nella sola diocesi di Senigaglia (un affresco ivi presente risale al XV secolo). Le immagini delle diocesi lombarde sono anteriori alla fine del XVI secolo, segno, verosimilmente, della successiva prevalenza della iconografia relativa alla Santa Liberata di Como⁷⁸.

⁷⁶ Nel conteggio sono comprese immagini della Santa in beni artistici per i quali è presente una scheda descrittiva oppure solo una piccola immagine con dati sommari. Sono stati esclusi gli ex voto. Si sono individuati complessivamente 54 beni artistici con immagini della santa di cui solo 9 compaiono nelle nostre tre tabelle. Indagine effettuata nell'ottobre del 2017.

⁷⁷ Se consideriamo congiuntamente l'insieme dei 60 luoghi di culto delle tabelle 1-2-3 e le 45 nuove immagini presenti nella base dati del portale BeWeB, si arriva al 75% di immagini della nostra santa dislocate sul territorio piemontese.

⁷⁸ Interrogando la base dati si individuano nelle diocesi lombarde sei beni artistici, variamente datati, raffiguranti una santa con due gemelli in braccio indicata come Santa Valeria, segno della sovrapposizione dei due culti.